"LADINIA" I - IV (1977-1980)

1 Da cinque anni i periodici dedicati alla linguistica retoromanza si sono arricchiti di una rivista: "Ladinia", con il sottotitolo "sföi cultural dai Ladins dles Dolomites", rivista fondata e diretta dal dott. Lois Craffonara e pubblicata dall'Istituto Micurà de Rü a Piccolino, nella Val Badia. Abbinata fino al 1977 alla rivista "Der Schlern", si è trasformata dal 1977 in periodico autonomo, che "vën publiché önn en iade al ann con articui sön lingaz, letratöra, musiga, störia, üsanzes y èrt figurativa" (num.1, p.3). La prefazione, firmata dal dott. L.Craffonara, si apre con il saluto di Capodanno conosciuto in tutta la Retoromania e riducibile alla formula latina BONUM DIEM, BONUM ANNUM! (alle tre forme retoromanze citate si può aggiungere quella soprasilvana: Bien di, bien onn!). In seguito si espongono le diverse ragioni per cui un periodico ladino può essere utile: esso contribuirà ad alzare il livello culturale,

fornirà l'occasione di pubblicare i "früé de so spirit" ai Ladini capaci e volonterosi, contribuirà a collegare il dominio ladino agli altri domini retoromanzi, permetterà un contatto con il mondo accademico in altri paesi e consentirà infine anche una rassegna di quanto altrove si scrive a proposito dei Ladini. Questo dunque il programma della redazione.

2 Ognuno dei quattro volumi finora pubblicati (I 1977; II 1978; III 1979; IV 1980) consta di due parti: la prima parte - che non porta un titolo speciale - racchiude studi e contributi di carattere scientifico o divulgativo o comunque non-artistico; la seconda invece - intitolata Injunta literara - contiene una scelta di poesie e prose d'arte: poesie friulane di P.P.Pasolini e di L.Zanier, poesie ladine di M.Tosi, quelle engadinesi di Luisa Famos ecc.

3 Gli articoli pubblicati nella prima parte di ogni volume sono di carattere linguistico, filologico, letterario, storico, etnologico, culturale ecc. Fra i collaboratori figurano anche nomi di rinomati studiosi di retoromanzo come A.Decurtins, H.Kuen e A.Widmer, e la collaborazione non si limita all'Italia, all'Austria e alla Svizzera (i tre stati più da vicino interessati al retoromanzo) ma si estende fino alla Polonia (il prof. Jerzy Śliziński è autore di tre contributi: sull'immagine dei Ladini nelle enciclopedie polacche, sulle impressioni dei viaggi in Tirolo nell'Ottocento, sulla presentazione dei Ladini nelle enciclopedie ceche). Nel dominio strettamente linguistico rileviamo anzitutto i due studi di L.Craffonara (Zur Stellung der Sellamundarten im romanischen Sprachraum, "Ladinia" I, pp.73-120; Zur Palatalisierung von CA und GA in den Sellatälern, "Ladinia" III, pp.69-93), in seguito ben sei contributi di H.Kuen (Auf den Spuren verschwundener ladinischer Wörter, "Ladinia" I, pp.121-126; Der Einfluss des Deutschen auf das Rätoromanische, "Ladinia" II, pp.35-49; Die ladinischen Farbwörter, ib., pp.51-61; Rätoromanisches bei Oswald von Wolkenstein, "Ladinia" III, pp.101-124; Tirolese = "ladinisch", "Ladinia" IV, pp.103-106; Die

Eigenart des ennebergischen Wortschatzes, ib., pp.107-138), la rassegna Das Rätoromanische in Graubünden di A.Widmer ("Ladinia" I, pp.181-192), il saggio di A.Decurtins 40 Jahre Rätoromanisch als vierte Landessprache ("Ladinia" II, pp.137-144), i quattro contributi di H.Goebl (Rätoromanisch versus Hochitalienisch versus Oberitalienisch, "Ladinia" I, pp.39-71; Ein Sprach- und Sachatlas des Zentralromanischen (ALD), "Ladinia" II, pp.19-33; Glottonymie, Glottotomie und Schizoglossie, "Ladinia" III, pp.7-38; Dialektgeographie + Numerische Taxonomie = Dialektometrie, "Ladinia" IV, pp.31-95), un breve ma interessante contributo di K.Heller (Richtungsbezeichnungen im Ladinischen des Gadertales, "Ladinia" III, pp.95-100) e un altro, di A.Stefenelli (Zur Ladinität des rätoromanischen Wortschatzes, ib., pp.49-56); nel II volume è apparso anche il breve contributo di G.Sobiela-Caanitz Il rumantsch ed otras linguas romanas periclitadas (pp.145-149); nel IV volume, infine, rileviamo, oltre ai titoli già citati, il documentato studio di J.Richebuono Von der einstigen zur heutigen Ausdehnung des ladinischen Sprachraumes (pp.219-241), il contributo di E.Höglinger Interferenzen des Ladinischen und Italienischen in das Deutsch von Grödner Schülern (pp.287-302) e i brevi cenni di G.Faggin su alcuni problemi della storia della grafia friulana (La grafia del friulano: appunti storici, pp.303-306).

4 Il primo dei due studi di L.Craffonara esamina, con metodo strutturalista, il rapporto fra il vocalismo ladino, friulano e veneziano (seguiranno altri studi, ad es. quello sul rapporto fra il ladino, il lombardo ed il romancio). L'autore giunge a conclusioni che appoggiano l'unità retoromanza, punto di vista proprio del resto di tutta l'attività della rivista. Opponendosi decisamente alla scuola battistiana (la quale nei tre idiomi del gruppo retoromanzo non vedeva altro che resti arcaici del veneto e del lombardo), l'autore fa risaltare che ci sono non poche innovazioni comuni ai tre gruppi retoromanzi e non condivise dai dialetti della pianura padana. Il secondo studio è dedicato

alla palatalizzazione delle velari davanti ad /a/: in base alla cronologia relativa l'autore conclude che questo processo era operante al massimo fino al X secolo, che di conseguenza non è tanto recente quanto sosteneva C.Battisti e i suoi seguaci. Inoltre, questa palatalizzazione è comune ai tre domini, dunque attesta un loro contatto persistente e confuta così uno dei principali argomenti dei battistiani. I contatti tra est ed ovest, negati dalla scuola di C.Battisti, vengono in tal modo confermati; al contrario, la coerenza in direzione nord - sud, cioè i contatti fra il retoromanzo e i rispettivi dialetti italiani, uno dei cardini della tesi battistiana, viene a cadere perché tra la palatalizzazione di /ka,ga/ nel retoromanzo e quella nei dialetti italiani settentrionali ci sono differenze strutturali fondamentali.

I contributi di H.Kuen, ai cui 80 anni è dedicato il III volume, studiano le parole romance scomparse, l'influsso del tedesco sulla morfologia, la formazione delle parole e la sintassi del retoromanzo, gli elementi ladini dolomitici nelle poesie plurilingui di Oswald von Wolkenstein, il posto riservato al ladino dolomitico (denominato tirolese) nella enciclopedia Idea dell'universo di Don Lorenzo Hervás y Panduro (Cesena, 1787); infine, l'ultimo contributo esamina la particolarità del lessico marebbano (I parte, da a a l). A.Widmer traccia nel suo studio una breve storia del passato del romancio e del suo rinascimento, dando infine uno sguardo sulla posizione odierna dell'idioma. Diverse sono le ragioni per cui nel dominio romancio non si è creata una lingua scritta unitaria: vi hanno contribuito fattori geografici, culturali, confessionali e politici. Il rinascimento inizia nella seconda metà dell'Ottocento: nascono unioni come Romania (1896), Uniun dals Grischs (1904) ed altre ancora, fino alla creazione della Ligia romontscha/Lia rumantscha ("Dachorganisation" per le altre) nel 1919. Oggigiorno esiste anche la Cuminonza Radio Romontsch/Cumünanza Radio Rumantsch (dal 1946) ecc., ed il minuscolo idioma è risorto ad una nuova vita, ma l'autore è ben

cosciente anche dei pericoli: segmentazione linguistica interna, industria e migrazioni (che provocano la riduzione del ceto contadino, "uno dei pilastri della romanità", p.190), turismo, snazionalizzazione dei Romanci emigrati ecc. Solo pochi pensano ancora seriamente alla creazione di una lingua scritta comune (p.191), perciò la situazione attuale è "Freiheit und Tolleranz. Jeder soll das Seinige lieben und das Andere achten" (loco cit.). Un atteggiamento oggettivo analogo, e non privo di autocritiche, pervade anche il contributo di A.Decurtins, nel quale l'autore discute l'assenza dell'unità romancia chiedendosi "Schwäche oder Stärke?" e trovando argomenti per ambedue le risposte. In seguito passa in rassegna l'importanza centrale della scuola, per terminare con alcune osservazioni critiche sugli stessi Romanci, che lasciano "molto in maggesi", sull'autocompiacimento e l'auto-soddisfazione, sul bisogno di realismo nella situazione linguistica ecc. Citando B.Cathomas, il Decurtins conclude che "il popolo non ha oggi motivo di scendere in piazza per la lingua e ... anche per i Romani [Romanci, P.T.] oggi stanno in primo piano altri problemi: pianificazione, istruzione, assicurazione sociale dei vecchi". In un termine, il romanticismo ottocentesco ha ceduto il posto ad atteggiamenti più moderni (cf. più sopra le parole di A.Widmer), i quali non significano minimamente una rinuncia al romancio o una negligenza di esso, ma non aspirano nemmeno ad ideali irraggiungibili né sopravvalutano l'importanza della lingua.

K.Heller studia la nota ricchezza retoromanza di avverbi ed altre indicazioni spaziali (in cui si riflette l'accidentatissimo rilievo dell'ambiente), A.Stefenelli dimostra l'arcaicità del lessico retoromanzo, ma vi trova anche innovazioni proprie di questo idioma; inoltre, confrontando il retoromanzo con il francese, il francoprovenzale e l'occitanico, constata un'affinità particolare tra retoromanzo e francoprovenzale. Il primo e l'ultimo contributo di H.Goebl applicano il metodo statistico alla dialettologia (calcolo di affinità e distanze), donde la nuova disciplina

denominata dialettometria; il secondo, di carattere programmatico, espone il piano per l'atlante del ladino (progetto, scopi, questionari, metodi, area, cornice amministrativa, prospettive); il terzo, infine, studia i nomi di diverse lingue, minoritarie o no, come pure il processo di scissione artificiale degli idiomi. Interessante ed importante è anche lo studio di J.Richebuono nel IV volume: esaminando la recessione del retoromanzo dalla fine dell'Antichità fino ai nostri tempi, l'autore prova che nel periodo di formazione degli idiomi romanzi il retoromanzo era ben più diffuso che non nei tempi più vicini a noi e che copriva praticamente tutta l'area che oggi circonda e separa i tre gruppi: una prova dell'originaria connessione di t u t t i e t r e i domini retoromanzi.

5 Ci mancano lo spazio e la competenza per analizzare i contributi di argomento letterario (ad es. E.Valentini, Il motivo della patria nella poesia della Val Badia, "Ladinia" III, pp.125-142), artistico (C.Lunelli, Il musicista Giovanni Battista Runcher (1714-1791), "Ladinia" II, pp.93-125), storico-artistico (L. Zuccolo, Aquileia romana - friulana: una delle più importanti sedi antiche nell'intaglio delle pietre dure, "Ladinia" III, pp. 221-224), archeologico (P.Corai, Le più antiche culture preistoriche della "Ladinia", "Ladinia" IV, pp.183-218), etnografico-folclorico (M.Aschenbrenner, Die Hexen in der Sage der Dolomitenladiner, "Ladinia" IV, pp.243-259; A.Zaremba, Il comparatico a S.Martino in Val Badia, ib., pp.261-276) ecc.

6 La injunta literara, come accennato all'inizio, costituisce una piacevole lettura ed un complemento alle materie trattate nella prima parte di ogni volume: essa avvicina al lettore il "piccolo mondo ladino", il suo modo di vivere, di sentire, di esprimersi, di patire e di amare. Alcune delle poesie engadinesi e friulane vengono corredate della traduzione (detta adataziun) nel ladino badiotto a fronte, sicché al lettore si offrono anche possibilità di studi comparativi, sempre interessanti ed appassionanti, nella linguistica romanza come altrove, e soprattutto

in un ambiente linguistico come quello retoromanzo. Poiché non tutti i lettori capiscono completamente i singoli idiomi retoromanzi, sarebbe utile una traduzione (in italiano o in tedesco) per tutti i brani riportati. Infine, è peccato che in tutti e quattro i primi volumi manchino nell'Injunta literara testi sottosilvani e soprasilvani.

7 Tutti e quattro i volumi sono corredati di belle fotografie, di cui parecchie a colori. Non va trascurata neppure la bella veste tipografica; per quanto concerne gli errori di stampa, essi sono rari, soprattutto tenendo conto della complicatezza di diversi contributi. Tutti i volumi portano sull'interno della copertina di fronte la carta de "I raions ladins aldidancuei"; nei primi tre l'indicazione della scala era sbagliata, mentre nell'ultimo volume l'indicazione in proposito è stata eliminata.

8 In conclusione, i quattro volumi della rivista "Ladinia" sono un buon inizio, a cui c'è da auspicare una migliore continuazione. Il pubblico, non soltanto linguistico ma colto in genere, senza riguardo all'atteggiamento nelle diverse "questioni" ormai superate, non può non accogliere con simpatia la nuova rivista che unisce tutte e tre le varietà del retoromanzo, che collega il dulce cum utili, la storia con il presente, la lingua con la letteratura e l'arte, realizzando così le finalità esposte nella prefazione al primo volume. Il retoromanzo - in tutte le sue varietà -, entità linguistica che non meno del romeno merita la qualifica di un "miracolo della storia", vive d'ora in poi sulle pagine di un periodico nuovo, il quale insieme agli altri assicura all'interessante idioma il suo status attuale ed un più sicuro avvenire.

Pavao Tekavčić
(Pola - Zagabria)